

Giovedì 13 marzo 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

Il Personaggio

Il Nobel Soyinka profeta disarmato della Nigeria

MARCELLA EMILIANI

PERSONAGGI e interpreti: Sani Abacha, generale, golpista di professione. In totale ne ha orchestrate tre: con l'ultimo del 17 novembre '93 - stanco di manovrare dietro le quinte - il potere se lo è preso per sé ed è diventato il presidente della Nigeria, gigante petrolifero dell'Africa. Città d'origine: Kano, nel Nord hausa-fulani. Segni caratteristici: Rayban neri, aria da duro, scarificazioni sulle guance, eloquio virile ma di ridottissimo vocabolario, sindrome del «tenebroso», ovvero se ne sta trincerato ad Aso Rock, la sua megavillona presidenziale di Abuja.

Wole Soyinka, drammaturgo, cineasta, scrittore, Premio Nobel per la letteratura nel 1986, «uomo scomodo» di professione per l'inveterata abitudine di denunciare le malefatte dei dittatori militari del suo paese. Nel '95, non appena Abacha si installò alla presidenza e gli ritirò il passaporto, ritenne più salutare fuggire in esilio a Londra. Città d'origine: Abeokuta nel Sud-ovest yoruba. Segni caratteristici: capigliatura Afrolook indomabile, sale e pepe, perenni sandali da frate ai



Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura nel 1986, è stato impiccato dopo un processo farsa nel novembre del '95. Adesso la stessa pantomima è stata montata contro Wole Soyinka, dicendo - per inciso - che da tre anni langue in galera anche il vincitore delle

elezioni, Moshood Abiola, assieme a tutti ma proprio tutti gli oppositori del regime che non hanno preso la via della fuga o non sono già stati giustiziati.

SOYINKA, all'estero, ha creato un movimento di opposizione ad Abacha, il Nalicon (National Liberation Council of Nigeria) che dice chiaramente di voler fare una battaglia tutta basata sulla resistenza passiva, il boicottaggio. Il regime naturalmente considera Soyinka e il Nalicon come la punta di diamante di un complotto ai danni della Nigeria e ora accusa lo scrittore di essere, assieme ad altri 14 oppositori, i mandanti degli attentati che si stanno moltiplicando nel paese. A parte che a morire negli attentati sono soprattutto gli oppositori di Abacha (il 4 giugno dell'anno scorso è stata freddata per strada la moglie di Abiola, Kudirat), quello che irrita l'Ego spropositato del generale è l'insistenza con cui Soyinka continua a chiedere ad una comunità internazionale, peraltro sorda, un embargo petrolifero come unica maniera per togliere potere alla «mafia militare che lo governa».

Anche se nessuno metterà in atto l'embargo, Abacha non sopporta un grillo parlante di tale prestigio. Sempre Abacha sta organizzando una transizione alla transizione alla democrazia tutta sui generis, molto blanda, molto favorevole ai partiti del Nord hausa-fulani. Come altri militari prima di lui il generale intende appendere la divisa al chiodo e presentarsi con un suo «partito delle caserme» alle elezioni, se e quando ci saranno. Ma prima deve aver tolto di mezzo chi può smascherarlo, chi non si stancherà mai di chiamarlo «nano bugiardo» di fronte al mondo intero: Wole Soyinka, appunto.

per i commenti che Abiola aveva fatto su di lui, per il fatto che avesse vinto le elezioni». Spieghiamo subito l'arcano. Nel '93, l'allora dittatore generale Babangida disse - anche lui - di voler restituire il potere ai civili e indisse regolari elezioni. Ne uscì vincitore Moshood Abiola, uno yoruba come Soyinka e il generale Babangida sospese i risultati elettorali cioè fece una marcia indietro clamorosa: non che non gli piacesse Abiola, che era pure amico suo, ma con Abiola nel paese si sarebbe prodotta una rivoluzione epocale cioè sarebbe andato al potere il Sud, quello ricco di petrolio, cui il Nord hausa-fulani non ha mai concesso (se non per brevi periodi) di controllare le leve del comando. Il Nord è povero, semideserto, mussulmano: l'unica sua gallina dalle uova d'oro è lo Stato. Tramite il controllo sullo Stato, il Nord controlla la ricchezza petrolifera prodotta dal Sud. E tramite l'esercito il Nord controlla lo Stato e il petrolio assieme. Contro questa equazione diabolica si batteva anche Ken Saro-Wiwa che voleva per i suoi Ogoni (del Sud) maggiori dividendi petroliferi anche per disingannare l'ambiente ridotto ad un pantano maleodorante di liquami targati Shell. Ken Saro-Wiwa per questo è stato impiccato dopo un processo farsa nel novembre del '95. Adesso la stessa pantomima è stata montata contro Wole Soyinka, dicendo - per inciso - che da tre anni langue in galera anche il vincitore delle

Depressione, esaltazione, insonnia: sono sintomi propri dell'età e perciò difficili da riconoscere

«Non è vero poi che fa così male: sono tutte storie. L'assunzione sporadica non produce danni permanenti. Al limite, alla lunga ti fa venire il morbo di Parkinson che peraltro è una malattia elegante».

«Fa male? Sì fa male. Bastano anche otto compresse in una sola serata, una sola volta nella vita. O anche somministrazioni piccole, ma ripetute nel tempo, 40 compresse nel giro di un anno o due... Poi è anche vero che ho avuto una paziente che aveva preso in tre occasioni diverse mezza pasticca di ecstasy per tre settimane. L'hanno trovata che camminava su un cornicione di un albergo di Rimini dove si trovava».

«Aveva la sensazione che i suoi occhi e il suo cervello si fossero modificati fisicamente. Pensava ossessivamente di avere l'Aids. Pensava che tutti parlassero male di lui. Al semaforo, quando vedeva il rosso, anziché rallentare e fermarsi, accelerava e tirava dritto. Vanno letteralmente in frantumi cinque macchine, una dietro l'altra. Andrea è al capolinea, come i suoi sintomi dimostrano. Di chiche negli ultimi quattro anni ne ha prese moltissime: in media 150 dal 1988».

«Per sei ore sei iperattivo. Ti senti brillante e seduttivo. Ti senti forte e potente. Non c'è fatica, non c'è battuta d'arresto. Balli solo, ma percepisci una grande affinità con chi ti circonda. Sei amico e con qualcuno, qualcosa, anche amante».

«Gianluca, cioè problemi zero. O quasi. Figlio unico, mamma in pensione, papà operaio. Solida famiglia toscana, unitissimi. E poi lavora, fa il tappezziere per roulotte. Un ragazzo tranquillo, fuori dai canoni classici di una qualsiasi forma di tossicodipendenza. Eppure l'abuso di happy pills gli ha fatto uno scherzo niente male. A 25 anni, dopo quattro anni di week-end dedicati all'Adam, ne prendeva una ogni sabato sera e una ogni tanto anche il venerdì, non ha dormito per tre mesi di fila. Nemmeno un'ora per notte, nemmeno cinque minuti da maggio ad agosto 1995».

Voci e vite rubate a *Generazione in ecstasy*, un libro di Fabrizio Bagazzi, coordinatrice di *Narcotrafico*, il mensile del «Gruppo Abele». Un libro su «droghe, miti e musica della generazione techno», frutto di ricerche dal vivo.

Ragazzi e droga, ragazzi e nuove droghe. L'eroina, tra loro, non è più di moda o quasi. È «sporca, fa male, fa morire, fa venire l'Aids». Le carceri sono piene di eroinomaniani arrestati per furti o scippi, i servizi antidroga delle Usl, i Sert, aiutano migliaia di ragazzi in crisi, le comunità continuano a ospitare giovani che hanno scelto la via della disintossicazione dal buco, ma questo non è il mondo di chi «cala» pasticche.

I rituali fatti di buco, laccio, siringa, cucchiaino, non attraggono più questi ragazzi tra i 15 e i 25 anni. Preferiscono cose «più facili, più pulite». E mentre il parlamento si divide su marijuana e hashish loro preferiscono ecstasy e dintorni. La droga legata alla musica, alla techno-music, puro rumore industriale al ritmo di 140-160 battute al minuto.

I primi, come spesso succede, furono gli americani, gli ambienti della controcultura californiana dove gli psichiatri utilizzavano l'ecstasy per i pazienti con difficoltà di comunicazione.

Erano gli anni Settanta. Da noi è arrivata quasi venti anni dopo. È del 1990 con il primo «rave-party» ad Ariccia, con le prime polemiche per le «morti del sabato sera». Il primo morto italiano per intossica-

Nuove droghe

Pillole da sballo fatte per ragazzi normali

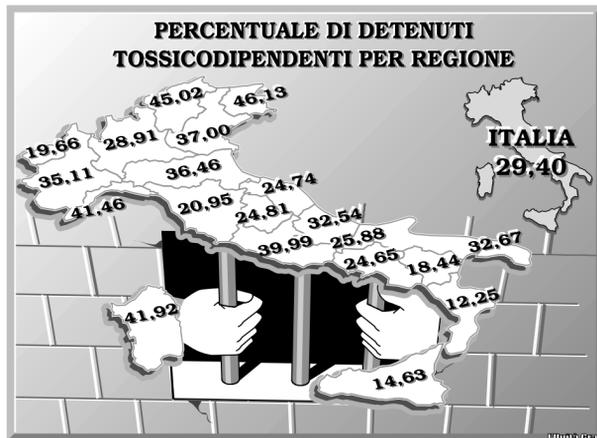
L'Intervista

«Dietro le sbarre 110 malati di Aids»

Nuove droghe e vecchie droghe. È l'eroina che ha riempito le celle delle nostre carceri. Spacciatori sì, ma anche tossicodipendenti finiti dietro le sbarre dopo aver rapinato, scippato, ucciso, per poter acquistare la «dose» o accusati di spaccio perché dividevano la «roba» con gli amici. Eroinomanie e poi sieropositivi o addirittura malati di Aids. Sono 110 i malati di Aids in carcere nonostante la legge del 1993 che rendeva automatica la scarcerazione dei più gravi. A giugno dello scorso anno nelle nostre carceri c'erano di 48.348 persone di cui 14.216 tossicodipendenti, quasi il 30 per cento. I sieropositivi erano 2.184. Dal '90 al '96 la popolazione carceraria è raddoppiata, mentre sono quasi triplicati i malati di Aids in cella. Vittorio Agnoletto, presidente della Lila (Leg italiana lotta all'Aids), ha diretto per la conferenza che oggi si apre a Napoli il gruppo Aids, droga e carcere.

Cosa le suggeriscono questi dati?

«Due cose in più che i numeri non dicono. La prima è che la maggior parte dei carcerati tossicodipendenti è dentro per uso personale di eroina e poi che il 3% è stato condannato per uso personale di droghe leggere. Dobbia-



mo lavorare perché si arrivi a distinguere tra cessione, ovvero acquisto e distribuzione dell'eroina in e per un gruppo di amici espacchi. Ancora dobbiamo depenalizzare alcuni reati connessi alla tossicodipendenza. Certo è difficile dirlo dopo che alla Camera ha vinto la linea antiproibizionista».

Perché nonostante la legge del 1993 ci sono ancora 110 malati di Aids in cella?

«Due sentenze della Corte Costituzionale dell'ottobre e del novembre '95 hanno modificato quella legge. È tutto avvenuto sulla scia dei fatti della banda dell'Aids (un gruppo di criminali torinesi che ha utilizzato quella legge per uscire dal carcere e commettere vari reati. ndr) che ha mobilitato l'opinione pub-

blica tra la primavera e l'estate di quell'anno. Ed eccole sentenze. Ora è il giudice a decidere se quando il malato deve lasciare la cella».

Quali sono i risultati?

«La legge aveva funzionato in quegli anni. I malati di Aids in carcere erano 35 nel giugno '95 e 62 a dicembre dello stesso anno. Il nostro gruppo di lavoro riproporrà a Napoli l'esigenza di un testo legislativo che tenga conto dell'intento di quella legge senza però dimenticare le preoccupazioni espresse dalle due sentenze della Corte costituzionale. Qualora un detenuto in Aids esca dalla cella e commetta un reato non potrà più fare richiesta di libertà se non sia trascorso un anno».

[Fe. AI]

zione accertata da ecstasy è del 1991, i morti fino a oggi, sono sei-otto. Sono cresciuti i morti, e sono cresciuti i sequestri: nel '90 le pillole sequestrate erano 6-7 mila. Nel 1995 sono state 154.689. Toscana, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Torino, sono nell'ordine, le aree di massima diffusione.

L'eroina è troppo legata agli anni Settanta, alla contestazione, alla marginalità e al rifiuto del mondo dei grandi. La cocaina è invece da sempre la droga dei ricchi, e negli anni Ottanta dei famosi yuppie (sì, gli *young urban professional*). L'ecstasy invece è per tutti, è facile da prendere, da comprare.

Delle «nuove droghe» si parlerà nella conferenza di Napoli. Un gruppo di lavoro composto da medici che lavorano a stretto contatto con i giovani che ne fanno uso, studiosi della materia, giornalisti, ha prodotto una relazione che verrà discussa. Ma cosa sono le «nuo-

ve droghe», chi ne fa uso, in che misura?

La scenografia, popolata però non di attori, ma di ragazzi veri, si ripete da qualche anno dal Nord a Sud dell'Italia. È un venerdì o sabato sera di un qualsiasi mese dell'anno e ci si ritrova come sempre in un giardino pubblico, un bar, una sala giochi. Il look è curatissimo, mai casuale. Le ragazze hanno abiti in vinile o vernice, zeppa altissime, stivali sadomaso e canotte in lures. Nero totale per l'abbigliamento dei ragazzi. La vita comincia dopo la mezzanotte quando si parte per la discoteca dopo aver fatto il pieno di birre e simili da portare in sala o magari bere ogni tanto fuori dal locale. Ed ecco le prime pasticche i primi acidi quando il dj dà il via alla serata. Comincia così la passeggiata che sembra portare decine di migliaia di ragazzi tra i 15 e i 25 anni nella notte dello «sballo». Una passeggiata che

a volte finisce all'alba di domenica e ha attraversato più discoteche, pasticche, *afterhours*, acidi, *after tea*, alcol, fumo, eroina. Una passeggiata che finisce lunedì davanti alla porta dell'ufficio, della fabbrica, del lavoro, della scuola dopo aver percorso chilometri di strada ad altissima velocità.

«Ho capito meglio i drogati, guardando chi non si bucuva - spiega il dottor Mario Santi, direttore del dipartimento tossicodipendenze di Firenze e coordinatore del gruppo sulle nuove droghe alla conferenza di Napoli - I mezzi di comunicazione se ne occupano soltanto come fatto di cronaca, raramente come un fatto di costume. Eppure sono 85.000 i giovani che fanno «uso pesante» di nuove droghe e tanti che ne fanno un uso discontinuo. Certo forse ci saremmo occupati meno di eroina se non fosse stato oltre che un problema di salute, anche un problema di or